

Scarantino, il giallo della ritrattazione un prete: "Il fratello gli ha dato soldi"

CALTANISSETTA. Una riunione dell'intera famiglia Scarantino precedette la ritrattazione di Vincenzo Scarantino, un " dietro front " poi fatto nel corso dell'udienza di Como del processo per la strage di Via D'Amelio. Lo ha sostenuto ieri a Caltanissetta padre Giovanni Neri, il sacerdote di Modena che ha dato lavoro al fratello dell'ex collaboratore. Il sacerdote, ascoltato nell'ambito del processo sulla strage di via D'Amelio che in questa fase si sta centrando sulla ritrattazione di Vincenzo Scarantino, ha sostenuto che il 13 settembre scorso, a Marzaglia si riunì, a casa di Rosario Scarantino, gran parte dei componenti della famiglia. «C'erano - ha detto padre Neri - oltre a Rosario anche Vincenzo, il fratello Domenico, la sorella che è sposata con Salvatore Profeta e anche la madre di Vincenzo Scarantino, che mi disse che era la prima volta che si allontanava da Palermo». Il sacerdote ha aggiunto anche che prima dell'udienza di Como egli preannunciò ad un ispettore di polizia che Scarantino avrebbe ritrattato «perché, è stato pagato». Una testimonianza «sofferta» la sua. Ha anche detto di avere parlato, di quanto dichiarato alla polizia con Rosario anche pochi giorni orsono: «Lui voleva sapere cosa avessi detto e mi ha specificato alcuni aspetti». Il sacerdote ha anche detto di avere parlato con Rosario Scarantino anche nell'aula bunker di Caltanissetta, nonostante doveva rimanere isolati «è stato un incontro fortuito» ha precisato, ma il presidente ha fatto verbazzare questo «strano episodio». Il sacerdote ha anche raccontato dei 40 milioni che Vincenzo Scarantino avrebbe avuto dal fratello Rosario in cambio della sua ritrattazione per scagionare gli imputati: «Rosario si è confidato con me. Mi ha detto che si era impegnato affinché Vincenzo dicesse la verità, ritrattasse, e se così non fosse stato lui rischiava la vita. Quei soldi furono anche motivo di lite tra Rosario e la moglie. Quest'ultima gli contestava il fatto che loro erano senza un'altra elui dava i soldi al fratello. Ma Rosario mi ha detto che è stato minacciato da Vincenzo e io ho detto in precedenza alla polizia e lo confermo, anche se Rosario me lo ha smentito anche oggi, che ha subito minacce da personaggi di Palermo». Il processo di ieri a Caltanissetta è stato un processo in «notturna». L'udienza, infatti, è iniziata dopo le ore 20 per l'impegno degli imputati in altri processi. Questo fatto ha scatenato in mattinata la protesta degli avvocati che hanno proposto di attendere la «disponibilità» degli imputati e di attendere ad «oltranza». Il pubblico ministero Nino Di Matteo ha sostenuto che: «E' una mortificazione per le parti e per i fatti per cui procediamo che il processo per la strage di via D'Amelio si debba celebrare nelle briciole di tempo lasciate dagli altri». I difensori si sono associati alla "mortificazione" ma hanno aggiunto che: «il processo è giunto in una fase cruciale e non può essere rinviato». Ieri dovevano essere ascoltati anche Vincenzo e Rosario Scarantino, quest'ultimo è

giunto in aula a tardissima ora e il pm ha detto che è indagato per favoreggiamento personale aggravato nei confronti degli imputati. Rosario Scarantino si è avvalso della facoltà di non rispondere, L'interrogatorio dell'"ex picciotto della Guadagna " dovrebbe essere fatto oggi.